

Evidentemente, il lungo lasso di tempo, passato fra l'aprile 1904 ed il gennaio 1907 indica a sufficienza come le notizie date dalla polizia italiana non possano avere spiegato alcuna influenza sul fatto che è oggetto di questa interrogazione.

Riguardo all'ordine del giorno votato dalla Camera del lavoro di Trento, e pel quale si afferma che la polizia italiana abbia il sistema di dare informazioni tendenziose sul conto dei regnicoli, che si trovano all'estero, non posso che dire che questa affermazione costituisce un'accusa, destituita di fondamento. Lo Stato italiano dà quelle notizie, che deve dare, per ragione di reciprocità, sotto l'egida della più grande lealtà e della più sicura franchezza: perchè è unicamente in questo modo che il governo italiano ritiene si possa contemporaneamente rendere omaggio a quei rapporti, che si hanno con le potenze estere, e dare una sana e giusta tutela ai cittadini che sono lontani dalla loro patria. (*Bravissimo! — Vive approvazioni.*)

PRESIDENTE. L'onorevole Niccolini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto delle risposte avute.

NICCOLINI. Ringrazio vivamente per le risposte date alla mia interrogazione: risposta chiara da parte del ministro degli affari esteri; chiara, precisa ed energica da parte dell'onorevole Facta. Ed il mio ringraziamento non è solo un atto di cortesia, ma l'espressione del sentimento di quei colleghi, che hanno voluto sottolineare con approvazioni le sue energiche dichiarazioni.

Egli ha risposto così bene al secondo punto della mia interrogazione, che potrei quasi rinunciare ad insistere sul primo punto, cioè sul modo, con cui un giornalista italiano è stato espulso da Trento, senza processo, senza istruttoria, ma per semplice atto della polizia.

Comprendo il riserbo, a cui giustamente mi ha richiamato l'onorevole ministro, nel giudicare le leggi e gli atti di un Governo estero. Comprendo che alla polizia austriaca sarà stato facile trovare qualche motivo di accusa per un giornalista, redattore di un giornale di combattimento, in una nazione, dove le lotte di partito sono complicate ed infiammate da lotte di nazionalità. Voglio osservare soltanto che la legge austriaca concede questo potere discrezionale alla polizia, esplicitamente per i vagabondi, per le persone condannate per reati comuni, per i soggetti pericolosi e per le donne perdute.

Ora io, che sono compatriota del Maranini e di tutta la sua famiglia, posso asserire che egli è uomo onesto, (*Approvazioni - Commenti*) un carattere serio, un lavoratore paziente ed infaticabile, e quindi aveva diritto, credo, ad aspettarsi la tolleranza della polizia austriaca, come ha diritto a quella protezione del Governo italiano, che mi è piaciuto di sentire qui riaffermata dal sottosegretario di Stato all'interno. (*Commenti*).

Ma ciò, che ancora più preme, è la seconda parte della mia interrogazione, cioè quella che riguarda quanto è affermato nell'ordine del giorno votato dalla Camera del lavoro di Trento, del sistema della polizia italiana nel dare informazioni sui nostri connazionali che si trovano all'estero; sistema che sarebbe tanto più deplorabile quando si tratti, non di semplici operai o commercianti o professionisti, ma di connazionali, che vanno a mettersi in una condizione difficile e pericolosa, come quella di giornalista, esposti quindi a trovarsi, per forza, in prima linea nelle lotte politiche.

Qualunque sia il loro partito (e il Maranini non è certamente del partito mio) essi hanno il diritto alla nostra simpatia, quando portano con sé, non solo il programma del loro partito, ma anche il sentimento ed il culto della italianità.

A tutti deve aver fatto dolorosa impressione l'accusa contenuta in quell'ordine del giorno votato a Trento, ove è detto che l'espulsione del Maranini è stata causata da informazioni tendenziose della polizia italiana.

Sia stato detto a ragione o a torto, tutti comprendono l'impressione, che può aver fatto a Trento nell'elemento italiano.

Credo sia stato detto a torto; ma potrei anche dimostrare che in questo torto c'entra per qualche cosa l'affermazione di un funzionario della polizia austriaca.

Ad ogni modo, prendo atto con piacere della precisa smentita, che è stata data dal sottosegretario di Stato per l'interno. Questa smentita avrà un'eco simpatica a Trento, in tutti coloro, che sono amici del nome italiano; perchè rimarranno persuasi che, quando un italiano si reca all'estero, porta con sé un passaporto, nel quale è detto se la sua condotta privata sia stata incensurabile, ma non è accompagnato, nè seguito, da alcun foglio misterioso, nel quale si esprimano dei giudizi e delle condanne sulla sua condotta politica.